

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

Racconti dal buio

Lo Schiaccianoci

E.T.A. HOFFMANN

**NEL NERO ABISSO
DELLA FOLLIA**

**PREFAZIONE DI ANTONELLA LATTANZI
INTRODUZIONE DI GIULIO SCHIAVONI
NOTA ALLA LETTURA DI MATTEO STRUKUL**

BUR
Rizzoli

WEIRD

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano
La Prefazione di Antonella Lattanzi è pubblicata
in accordo con MalaTesta Lit. Ag. Milano.

La nota alla lettura di Matteo Strukul è pubblicata
in accordo con MalaTesta Lit. Ag., Milano

ISBN 978-88-17-19971-1

Traduzione di Ervino Pocar: *L'uomo della sabbia (Der Sandmann)*,
La casa desolata (Das öde Haus), *Il consigliere Krespel (Rat Krespel)*

Traduzione di Rosina Spaini: *Il giocatore fortunato (Spielerglück)*

Traduzione di Marina Buttarelli: *La signorina di Scudéry*
(*Das Fräulein von Scudéri*)

Prima edizione BUR Weird: aprile 2026

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto
per le traduzioni che, nonostante tutte le ricerche eseguite,
non è stato possibile rintracciare.

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione
di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità
di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Il diavolo a Berlino

di Matteo Strukul

Berlino respira a fatica sotto la coltre di neve. Guardo la Sprea ghiacciata. La lastra fredda e trasparente scintilla alla luce di mercurio di un sole pallido. Davanti ai miei occhi si susseguono la mole scura del duomo, l'Isola dei Musei, il dedalo di vie degli Hackescher Markt, giusto dietro la Konzerthaus. Proprio qui, al numero trentuno di Taubenstrasse, abitava Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, genio folle del romanticismo tedesco, pifferaio magico del verbo, favoloso cantore dello Schiaccianoci, del Principe dei Ratti, degli Elisir del Diavolo.

In una concezione che per lui era quella dell'artista totale, quasi avesse stipulato un patto con il demonio, Hoffmann era poeta, scrittore, pittore, compositore musicale e librettista. A Berlino colse i suoi successi più grandi e scrisse anche alcuni dei suoi racconti più inquieti e perturbanti, a cominciare da quello che apre questa raccolta e che narra dell'uomo che, gettando granelli di sabbia negli occhi dei bimbi, li rende sanguinanti al punto da farli schizzare fuori dal volto. Una volta afferrati i bulbi oculari, egli li porta sulla luna dove li dà in pasto ai suoi piccoli dai becchi affilati come rasoi.

C'è una poesia nera e violenta nei racconti di Hoffmann, un saliscendi emozionale che fonde mesmerismo e ipnosi, sonnambulismo, alienazione e follia. I suoi personaggi sono uno strano circo, popolato da fabbricanti di violini, fanciulle pallide e bellissime, creatori di bambole e costruttori di occhiali e automi, case desolate, vecchie contesse dalla pelle di cera, gioiellieri diabolici e

maestri del veleno e in un'autentica giostra di immagini, avventure, intrighi e giochi di specchi, l'autore pare interpretare la partitura del demonio, quasi fosse il direttore di un'orchestra bizzarra e stravagante.

Non è difficile immaginare che, proprio a Berlino, Hoffmann avesse infine trovato il successo e la più completa libertà d'espressione, giacché questa è da sempre la città che meglio incarna lo spirito ribelle d'Europa ancora oggi. Così, mentre cammino verso il cimitero di Halleschen Tor a Kreuzberg e mi aggiro fra gli alberi spogli, carichi di neve, alternati alle macchie verdi dei pini, ecco che compare la tomba dell'autore, recante sulla lapide la farfalla, simbolo della metamorfosi, della trasformazione, del passaggio dalla vita alla morte. Poi, leggo l'epitaffio che lo definisce poeta, compositore musicale e pittore.

Mentre la neve ricomincia a cadere fra gli alberi, nel silenzio e nella pace invernale del cimitero, riconosco che sta in questa unicità di artista assoluto la meraviglia di Hoffmann e dei racconti di questa sua raccolta che paiono comporre, attraverso personaggi memorabili e bizzarri, uno stile intriso di lirismo poetico e trame oscure e complesse, l'ideale architettura di un'opera lirica o di un dramma in musica. Per questo, dunque, chi ama le letture raffinate, frastornanti e colme d'inquietudine non può perdere *Nel nero abisso della follia*.

Una questione di occhi:
il mondo di E.T.A. Hoffmann
di Antonella Lattanzi

Ernst Theodor Wilhelm Hoffmann, che nel 1804 cambierà il suo terzo nome in Amadeus, per Mozart, e che oggi conosciamo come E.T.A. Hoffmann, nasce nel gennaio 1776 a Königsberg, nella Prussia orientale. Muore nel 1822 a Berlino, per una malattia causata dall'abuso di alcolici. Continua a scrivere e pubblicare fino all'ultimo. In soli quarantasei anni di vita, quest'uomo dalla fantasia incandescente e vulcanica come gli intingoli di un alchimista rivoluziona la letteratura mondiale e influenza chi verrà dopo di lui. Baudelaire, Balzac, Gogol', Puškin, Dostoevskij e Freud – che nel suo saggio *Il perturbante*, scritto agli albori del Novecento e incluso nel volume che avete tra le mani, definirà l'*Unheimlich* proprio a partire da Hoffmann – lo amarono, lo ammirarono e ne rimasero come stregati.

Stregare è la parola giusta per parlare di Hoffmann. Non riesco a trovarne una migliore. Per chi non lo conosce e lo incontra per la prima volta, ma anche per chi è un suo lettore da sempre, entrare nel libro che state per leggere è come fare un balzo nel calderone di un demone. Non è una questione di storie, di trama, di *ciò che succede*. La questione è *come succede*. Come appaiono e scompaiono i personaggi dal racconto, come si fanno cupe, pastose e nere anche le più ridenti atmosfere. Come mutano di colpo le certezze, poiché appena ci sembra di aver carpito l'essenza di qualcuno, questo qualcuno ci si rivela per il suo esatto contrario. Come, dunque, si combinano le parole sulla pagina. A un certo punto,

mentre leggi e leggi e mastichi e ti immergi nei racconti di E.T.A. Hoffmann, nel suo mondo, è inevitabile che i caratteri si sfochino, si scambino di posto, comincino a turbinare e trasformarsi in creature spaventose che ti chiedono chi sei davvero, da dove vieni, chi ami davvero, cosa vuoi davvero, e cos'è la realtà, cos'è il sogno, cos'è l'incubo, cos'è la vita, cos'è la morte.

È inevitabile che ogni *maleficio* che accade sulla pagina ti parli di te. Non a caso, i racconti di Hoffmann non sono soltanto gotici – anche se qui il gotico guadagna la sua intramontabile potenza – ma anche qualcosa travestito da qualcos'altro. Come scrivevo prima, non è un caso che Freud, padre della psicoanalisi, abbia scelto uno scrittore e i suoi racconti per studiare i rapporti con la figura paterna, l'invenzione dell'anima, il doppio, il sosia come risarcimento per chi non siamo stati, ciò che non abbiamo fatto, le occasioni che non abbiamo colto, ma anche come punizione per tutte le nostre colpe. E soprattutto l'*Unheimlich*, parola che in italiano si traduce appunto con *perturbante*, ma che in tedesco dà il suo meglio perché viene da *un-* (non), *heimlich* (confortevole, tranquillo), che a sua volta viene da *heim*: casa. E cioè il posto più tranquillo, più sicuro del mondo. Almeno in teoria. «Il perturbante» scrive Freud «è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare».

Se ci pensiamo, questa sensazione è alla base degli horror più riusciti, più belli che conosciamo. Ma non solo. È l'esperienza più orribile che possa capitarci. Sentirci *strani* in un posto o con delle persone che ci sono sempre state familiari. A chi non è capitato? Non *ricoscere* più le persone o i luoghi che frequentiamo da sempre. Non perché siano cambiati davvero; ma perché in quel momento c'è qualcosa di strano, di rotto, di non confortevole, di perturbante, appunto, in noi.

È qui che si gioca la partita di Hoffmann: a cavallo tra la letteratura e l'indagine sull'essere umano.

Anche Calvino dirà, a proposito dell'*Uomo della sabbia*, tra i più potenti e famosi scritti di Hoffmann: «La scoperta dell'inconscio avviene qui, nella letteratura romantica fantastica, quasi cent'anni prima che ne venga data una definizione teorica». Perché studiando Hoffmann Freud arriva a parlare della rimozione, di ciò che ritorna: e così il perturbante diventa qualcosa che «sarebbe dovuto restare segreto, nascosto e che è invece affiorato alla luce». Come i traumi che abbiamo subito. Ma anche come qualcuno che torna dopo la morte. Qual è la differenza? Ciò che vogliamo dimenticare o che abbiamo dimenticato e torna ad assillarci non è esattamente uguale a un cadavere che si risvegli, scavi nella terra, e torni alla luce?

Torniamo all'*Uomo della sabbia*. Io, per parte mia, l'ho conosciuto nella mia adolescenza con una canzone dei Metallica: *Enter Sandman* (il tedesco e l'inglese sono molto simili, il titolo originale del racconto è infatti *Der Sandmann*). È notte. *Qualcuno* nella canzone – un padre o una madre – esorta un bambino a dire le sue preghiere, stando ben attento a non dimenticare nessuno. Colui che parla gli rimbecca le coperte, in modo che il caldo del letto lo mantenga libero dal peccato. Fino a quando arriva l'Uomo della sabbia. E a quel punto esce la luce, entra la notte, «granello di sabbia».

Ed è proprio così. Nell'*Uomo della sabbia*, il *Sandmann* è «un uomo malvagio che viene dai bambini quando non vogliono andare a letto e getta loro manciate di sabbia negli occhi fino a che questi, sanguinanti, non schizzano via dalla testa: poi li prende, li mette in un sacco e li porta sulla luna per darli in pasto ai suoi figlioletti, che stanno lassù in un nido e hanno il becco curvo come le civette, con il quale beccano gli occhi dei bambini cattivi». Tutta una questione di padri e di figli. E di occhi. Tantissimi occhi in tutti i racconti di Hoffmann: che roteano, strabuzzano, vedono il vero, vedono il falso, prendono persone vive per automi o automi per bellissime fanciulle, si posano un'ultima volta sulla persona amata

dichiarandole amore per sempre e un attimo dopo sono catturati da altri occhi di altre donne che gli rubano l'anima, la fedeltà, l'amore. Ma pure il ricordo.

È tutta una questione di inganni ed errori, in Hoffmann. Fidarsi delle persone sbagliate. Condannare le persone oneste. Venire perseguitati per sempre dall'orribile immagine di tuo padre morto. E, dopo che l'hai visto morto, come puoi pensare che non arriverà qualcuno a strapparti gli occhi? Per dar vita a un automa, forse, per punirti di non essere stato un bravo figlio, forse, ma forse pure per farti dimenticare quello che hai visto. Per *rimuovere* la morte di tuo padre dalla tua memoria.

Io, l'Uomo della sabbia, l'ho conosciuto prima coi Metallica e poi con Hoffmann. Però, la prima volta che l'ho letto mi è tornata questa canzone in mente e non sono più riuscita a togliermela dalla testa.

Pure questa è una stregoneria. Che dai primi dell'Ottocento un Uomo della sabbia strisci coi suoi passi mortiferi fino a noi: «Sempre più vicino... sempre più vicino risuonavano quei passi... e di fuori un tossire, uno strisciar di piedi, uno strano borbottio. Nell'attesa angosciata il cuore mi tremava. Ed ecco che proprio vicino alla porta sento un passo energetico... un colpo violento alla maniglia... la porta si spalanca! Raccogliendo tutto il mio coraggio sporgo la testa con cautela. L'uomo della sabbia è nel mezzo della stanza davanti a mio padre, la luce delle candele gli illumina la faccia. L'uomo della sabbia, il terribile uomo della sabbia è il vecchio avvocato Coppelius che qualche volta viene da noi a colazione!». *Il vecchio avvocato Coppelius che qualche volta viene da noi a colazione*. Un nostro vecchio amico d'infanzia. Nostra madre. Nostro fratello. Per ognuno di noi, l'Uomo della sabbia ha un volto diverso. Ma è qualcuno che è scivolato con l'inganno in un luogo a noi familiare per nutrirsi di noi.

La follia. La paura di diventare pazzi. Un demone di tutti e di Hoffmann in particolare, abbandonato dal padre da piccolissimo e cresciuto con una madre men-